

i terremoti prima in Italia e nell'

del Mille area mediterranea

a cura di Emanuela Guidoboni

ING



ed. SGA Storia - Geofisica - Ambiente Bologna 1989

STORIA
ARCHEOLOGIA
SISMOLOGIA

na non toccata da interventi di scavo precedenti — relativo agli ambienti di una o due domus di età tardo-repubblicana, con una fase di utilizzo imperiale. In questo ammasso di rovine, in età altomedievale sono state praticate quattro grandi fosse, ospitanti ciascuna una media di 15 individui prevalentemente di età compresa entro i 30 anni, poi ricoperte con lo stesso materiale del crollo. Si trattava evidentemente di un'area ormai abbandonata, utilizzata come sepolcro a cielo aperto.

Queste osservazioni consentono di ipotizzare, con un certo margine di sicurezza, una relazione tra una così precoce e diffusa cesura di frequentazione urbana, verificata anche in aree tra loro distanti, ed uno o più terremoti che forse si succedettero nell'Italia centro-meridionale nella seconda metà del IV secolo. Uno dei meglio documentati dalle fonti scritte è senza dubbio quello del 346 d.C., ricordato da Girolamo (*Chronicon* a.350: *Dyrachium corruit terrae motu et tribus diebus ac noctibus Roma nutavit plurimaeque Campaniae urbes vexatae*). Ad un terremoto del 394, a noi noto attraverso il *Chronicon* di Marcellino Comes (*MGH AA*, XI, p.64), allude probabilmente Ambrogio, in una lettera all'amico *Faustinus*, nella quale è contenuto il famosissimo passo: «tanti cadaveri di città semidistrutte e nello stesso tempo la funerea parvenza di tante terre» (*tot ignitur semiruturum urbium cadavera terrarumque sub eodem conspectu exposita funera*).

Di estremo interesse la corrispondenza tra le notizie fornite dagli storici e le indicazioni epigrafiche. In rapporto al terremoto del 346 d.C. (si veda, in questo volume, l'appendice al *cat.ep.it.*) ricordiamo tutti i restauri intrapresi da Fabio Massimo, *rector* del Sannio tra 352 e 357 d.C. In luogo non identificato si ricorda un intervento sulle mura (*CIL* 9.2463); a *Telesia*, *Allifae* e *Saepinum* il restauro delle terme (*CIL* 9.2212, 2238, 2447); ad *Histonium* il Capitolio (*CIL* 9.2842). Ad *Allifae*, *Aesernia* e *Iuvanum*, Fabio Massimo è ricordato come restauratore e costruttore di edifici pubblici (*CIL* 9.2337, 2639, 2956), in particolare di un *secretarium* nell'ultimo centro ricordato. In relazione al medesimo evento sismico ad Isernia è documentato, tra il 356 ed il 364, il restauro a cura di un tale Castircio, *vir primarius* e di suo figlio Silverio, con colonne e tegole fornite dallo Stato, del *macellum terrae motibus lapsum* (*CIL* 9.2448, 2638).

Nell'Italia meridionale anche una serie di dati archeologici sembrano fornire copiosi elementi di supporto a queste indicazioni. Ad *Abellinum* (Avellino) alcune tombe furono installate nell'ambiente termale andato in disuso dopo il 348 d.C. — come dimostrerebbe il rinvenimento di un tesoretto di 86 monete emesse tra il 336 ed il 348 d.C. — e furono in seguito sigillate dalle pomici dell'eruzione così detta di *Pollena* (472/507-511 d.C.), nell'area vesuviana, che obliterano le strutture murarie di una città ormai in abbandono (Colucci Pescatori 1986). Anche ad *Herdoniae* (Ordona), in Puglia, nel V secolo l'area forense risulta abbandonata e occupata da un cimitero cristiano, mentre cappelle funerarie sorgono sulle strutture della basilica, del *macellum*, del criptoportico e dei templi A e B (Van Wouterghem 1967, pp.142-43). Un fenomeno, questo, che manifesta numerosi punti di contatto con la situazione di Venosa, dove su un'area edilizia pubblica (complesso termale) e privata (*domus*), si inseriscono prima numerose sepolture e poi il complesso ecclesiale della SS.Trinità. A *Regium* (Reggio Calabria), un'iscrizione (si veda *cat.ep.it.*, n.14), ci informa che le terme erano state ricostruite su un complesso preesistente con analoga destinazione d'uso, distrutto da un terremoto con la basilica annessa; fautori del restauro Valentiniano, Valente e Graziano, curatore Pontio Attico, *corrector* della Lucania e del Bruzio. L'inaugurazione del nuovo edificio avrebbe avuto luogo sotto i consoli Graziano III ed Equizio nel 374 d.C. (Putorti 1912).

Non è forse casuale, in proposito, e soprattutto da non mettere in rapporto solo a

fenomeni di degrado «naturale» o di smagliatura delle strutture urbane, che una serie di leggi del *Codex Theodosianus* (prima metà del V sec. d.C.) prescrive ai governatori dell'Impero di concentrare gli sforzi nel riparare gli edifici esistenti in rovina, piuttosto che costruirne di nuovi, e di controllare il commercio crescente nel riuso di pezzi di spoglio da edifici pubblici in rovina (*Cod. Theod.* XV, 1-3, 14-17, 20-21, 27-28, 31, 37, 39-41, 43, *passim*; si veda Ward-Perkins 1984, p.32).

Queste su Venosa sono solo le prime indicazioni derivanti da saggi di scavo non ancora completamente studiati; non ci sembra peraltro che, in fase di approfondimento, possano subentrare elementi che contraddicano le ipotesi avanzate sulla base di una campionatura piuttosto ricca.

bibliografia

- Colucci Pescatori G. 1986, «Osservazioni su *Abellinum* tardo antico e sull'eruzione di Pollena del 472», in *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, a cura di C.A.Livadié, Napoli, pp.121-33.
- Putorti N. 1912, «Di un titolo termale scoperto in Reggio di Calabria», *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei* 21, II, pp.791-802.
- Salvatore M. 1987, «Venosa: una colonia latina alla luce delle recenti indagini archeologiche», *Bollettino storico della Basilicata* 3, pp.37-48.
- Van Wouterghem F. 1967, «Les inscriptions découvertes pendant les campagnes 1962-1966», in *Ordona II*, Wetteren, pp.127-54.
- Ward-Perkins B. 1984, *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban Public Building in Northern and Central Italy A.D. 300-850*, Oxford.

la fine di Luni imperiale e la nascita della città tardoantica

Maria Pia Rossignani

Nel sito della città antica di Luni sono riprese, a partire dal 1970, indagini archeologiche sistematiche che hanno interessato aree pubbliche e private, sia completando e ampliando lo scavo di alcuni monumenti già messi in luce in passato, sia aprendo nuovi cantieri in diverse zone dell'area urbana.¹

La vastità e il numero delle aree esplorate, la cui superficie corrisponde a poco meno di un quarto di quella complessiva della città (fig.256), consentono di tracciare le linee generali della storia e dell'economia di Luni, dal momento della sua fondazione (177 a.C.) agli anni in cui, a causa dell'impaludamento, ne è testimoniato l'abbandono (inizi del XIII secolo). A fronte di alcune acquisizioni raggiunte, stanno tuttavia numerosi e diversi quesiti, per i quali, in mancanza di supporti letterari o epigrafici, la soluzione risulta affidata unicamente al dato archeologico. Fra questi, è il problema della comprensione delle modalità con cui gli edifici costruiti nella fio-

1. Bibliografia essenziale sui vecchi e nuovi scavi di Luni: Prova 1973; Prova 1977; Archeologia in Liguria 1976, pp.15-54; Archeologia in Liguria II 1984, pp.13-50; Luni 1985; Atti 1987.

rente città nel corso della prima e media età imperiale vengono abbandonati e il nucleo urbano assume, sia nell'edilizia pubblica che in quella privata, connotazioni del tutto diverse dalle precedenti.

Fondata come colonia romana, la città deve la sua prosperità essenzialmente al collegamento con il porto (il *portus Lunae* celebrato da storici e poeti) e al commercio del marmo, estratto nelle vicine cave delle Apuane, la cui richiesta, da parte di Roma e di numerose altre città dell'impero, diventa ingente a partire dall'età di Augusto. L'alto tenore di vita della borghesia cittadina, al cui interno sono verosimilmente da ricercare i committenti degli imponenti edifici pubblici, è segnalato dalla vastità e dalla ricchezza delle case di abitazione: quattro grandi unità residenziali sono state fino ad oggi localizzate: una sola di queste, la cosiddetta Casa degli affreschi, è stata quasi integralmente scavata.

abbandoni
e riprese edilizie

Sulla base dei dati finora acquisiti risulta che fino alla seconda metà del IV secolo d.C. complessi pubblici e privati conservano la loro funzionalità, anche se non è dato sapere in quali condizioni di manutenzione; dopo questo momento vengono abbandonati gli edifici monumentali religiosi e civili della città romana,² cessa l'occupazione nella Casa degli affreschi, sull'area della *domus* individuata nel settore sud occidentale viene costruito un edificio di culto; nella sala Casa dei mosaici (a nord del *Capitolium*) è documentata una ricca fase edilizia successiva. Non sembra possibile, almeno per il momento, restringere ulteriormente, su basi archeologiche, il lasso temporale ora segnalato: una indicazione importante potrebbe essere fornita dall'esistenza, nell'area capitolina ancora frequentata, di una base di statua con iscrizione databile non prima del 366 d.C.: l'abbandono del complesso dovrebbe quindi essere databile ai decenni successivi a tale data (si veda oltre).

Della città del V secolo sono attualmente conosciute la già citata ristrutturazione della Casa dei mosaici e la costruzione dell'edificio di culto sopra menzionato, con ogni probabilità da riconoscere nella prima cattedrale urbana, dedicata a S. Maria almeno a partire dall'età carolingia. Mancano, oltre a questi, dati per ricostruire i caratteri dell'edilizia urbana nel V e nel VI secolo. È stata avanzata l'ipotesi che nell'area, forse fortificata, attorno alla cattedrale si sia determinata una concentrazione dell'insediamento alto e basso medievale. Se da un lato sfuggono ancora i connotati della città in questo periodo, certo è che i criteri di organizzazione urbanistica presuppongono la pressoché totale obliterazione delle aree precedentemente occupate.

Dalla fine del VI secolo fino al X, abitazioni sparse, in legno, costruite sui livelli di interro delle precedenti aree pubbliche (Ward-Perkins 1981), sepolture, pozzi d'acqua e buche per rifiuti caratterizzano i livelli dell'insediamento.

La generalità dei dati, che collocano concordemente nella seconda metà del IV secolo la fine della vita in edifici pubblici e privati è l'elemento che, anche se unicamente a livello di ipotesi, viene assunto come indicatore di un evento traumatico che segna la vita della città: in questa ottica, un evento sismico appare il più verosimile, in mancanza di livelli riferibili a episodi alluvionali e a tracce che segnalino vasti incendi.³ Non ci si nasconde, certo, il pericolo di attribuire a cause esterne fatti che possono essere giustificati attraverso i profondi mutamenti sociali, politici e civili che caratterizzano il periodo tardoantico e che determinano, anche, la perdita di funzionalità dei precedenti edifici pubblici. A Luni, tale processo può avere ricevuto una accelerazione dalla riduzione, se non dalla cessazione, della preminente attività commerciale, legata all'estrazione e al commercio del marmo.

Tuttavia, quanto si conosce della ripresa edilizia del V secolo sembra contraddire una generalizzata immagine di povertà e di declino economico; gli scambi commer-

ciali, anche a vasto raggio, continuano, anche se i quantitativi delle merci che giungono alla città non sono più da confrontare con quelli della piena età imperiale. Il quadro dell'economia urbana nel V e nel VI secolo non contraddice insomma le notizie letterarie che testimoniano un prestigio ancora vivo della città fino alle soglie dell'età longobarda (benessere di cui un riflesso può essere visto nella ricostruzione, in età bizantina, della cattedrale).⁴

Proprio sulla base di queste considerazioni sembra plausibile supporre un evento rovinoso che, se da un lato sancisce il passaggio dalla Luni imperiale a quella tardoantica, dall'altro non segna l'inizio del declino della città, che sembra da datare più oltre, alla fine del VI-VII secolo.

ipotesi
di un evento rovinoso

Quanto si va esprimendo in termini problematici richiede ovviamente verifiche e puntualizzazioni dalla prosecuzione delle indagini e dalla conclusione della fase di studio dei reperti dei settori di scavo attualmente aperti:⁵ in questa sede, ci si limita

2. La prosecuzione delle indagini ha consentito di precisare la cronologia dell'abbandono dei monumenti pubblici già proposta da Ward-Perkins (1978): articolo che rimane comunque fondamentale sul problema e al quale si rimanda per una maggiore serie di informazioni.
3. In questa ipotesi ci si discosta dall'opinione espressa da Ward-Perkins (1978, pp. 40-43) sulla base dei nuovi dati, soprattutto quelli che riguardano le case private. Quanto alla confutazione della interpretazione, a suo tempo proposta, dello strato di interro del bacino-fontana che recingeva il *Capitolium* come alluvionale, cfr. sempre Ward-Perkins (1978, pp. 37-38).
4. Le affermazioni qui esposte si basano sui dati ricavabili dagli scavi degli ultimi dieci anni e consentono di rettificare ampiamente il quadro che su Luni tardoantica e altomedievale è stato tracciato recentemente da parte di M.T. Cipriano e G. Volpe (1986, pp. 89-96) che si basano su saggi e pubblicazioni le cui conclusioni risultano oggi in gran parte superate, sia riguardo l'economia e le fasi urbane, sia riguardo l'attività estrattiva nelle cave (a questo proposito, cfr. la *Nota redazionale* in Atti 1987, pp. 615-16).
5. Mentre si spera di pubblicare entro breve termine il terzo rapporto di scavo (*Luni III*) che relazionerà sulle indagini condotte dal 1975 in poi, parziali anticipazioni dei risultati degli scavi condotti in questo periodo sono comparse in *Archeologia in Liguria II* (1984) e in *Archeologia in Liguria III* (in corso di stampa).

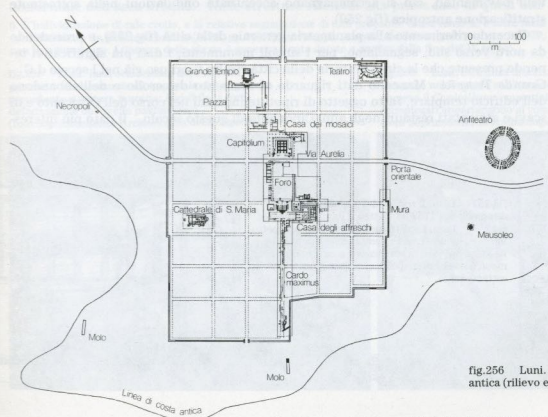


fig. 256 Luni. Planimetria generale della città antica (rilievo e disegno S. Kasprzyński).

a esporre sinteticamente i dati finora acquisiti e una loro possibile interpretazione, anche nell'auspicio di un confronto con analoghe situazioni.

Mancano a Luni, almeno nelle aree fino ad ora indagate, i segnali inconfutabili di un evento sismico, quali vistosi crolli primari e lesioni negli alzati. Ma sia l'una che l'altra mancanza hanno una prima giustificazione nella prassi del riuso dei materiali da costruzione, ampiamente documentata, in città, nelle riedificazioni del V secolo e ancora in quelle successive. Gli scarsi elementi di crolli lasciati *in situ* o, in altri casi, ributtati sui livelli pavimentali spogliati dei loro rivestimenti sono materiali difficilmente reimpiegabili (pavimentazioni in graniglia, intonaci dipinti, tegole e mattoni rotti).

Oltre al reimpiego di età tardoantica e altomedievale va considerato lo spoglio sistematico di materiali lapidei, documentato già a partire dal Quattrocento e protrattosi fino all'Ottocento, vuoi per collezionismo, vuoi a scopi edilizi. A ciò si aggiungono gli interventi altomedievali e i lavori agricoli moderni, che spesso hanno intaccato il deposito archeologico fino a quote inferiori rispetto ai livelli pavimentali romani.

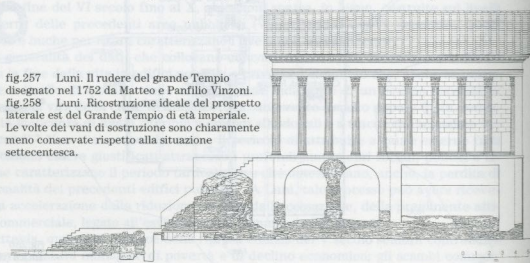
Quanto agli alzati, le strutture murarie degli edifici eretti prima del IV secolo sono in genere conservate in altezza al massimo per un metro. A proposito degli alzati, è piuttosto da sottolineare il fatto che la prima opera di rilevamento grafico effettuata sui ruderi della città antica (da Matteo e Panfilio Vinzoni, nel 1752) documenta una resistenza ai crolli, nonché allo spoglio successivo, dei vani di costruzione coperti con volta a botte, conservati nel Settecento molto più integralmente di ora, e riprodotti con particolari difficilmente imputabili a fantasia almeno nei tre casi del Grande tempio, del teatro e dell'anfiteatro (figg. 257 e 258).

A competenze diverse, e complementari rispetto a quelle strettamente archeologiche, potrebbero inoltre risultare significative le vistose deformazioni subite dai livelli pavimentali, cui si accompagnano accentuate ondulazioni nella sottostante stratificazione antropica (fig. 259).

Facendo riferimento alla planimetria generale della città (fig. 256), e procedendo da nord verso sud, segnaliamo, per i singoli monumenti, i dati più significativi tenendo presente che la cinta muraria della città risulta fuori uso già nel I secolo d.C. **Grande Tempio.** Mancano dati riguardo al momento del crollo e dell'abbandono dell'edificio templare, fatto oggetto di ripetute indagini nel corso dell'Ottocento e di scavi e avventati restauri negli anni Cinquanta di questo secolo. Il dato più interes-



fig. 257 Luni. Il rudere del grande Tempio disegnato nel 1752 da Matteo e Panfilio Vinzoni.
fig. 258 Luni. Ricostruzione ideale del prospetto laterale est del Grande Tempio di età imperiale. Le volte dei vani di costruzione sono chiaramente meno conservate rispetto alla situazione settecentesca.



sante proviene dall'area del portico orientale che fiancheggiava la piazza antistante il tempio, dove è stato individuato (1978) un crollo *in situ* delle colonne laterizie, i cui elementi sono risultati caduti nella stessa direzione.⁶

Teatro. Mancano dati a causa delle modalità con cui furono condotti gli scavi ottocenteschi e delle vicende dell'edificio. Nello strato di interro furono rinvenute sepolture, una delle quali databile all'età longobarda.

Casa dei mosaici. Mancano dati puntuali riguardo alle sue fasi edilizie: quelle più recenti sono datate sulla base dell'analisi formale dei mosaici pavimentali: una alla fine del III-inizi IV, una al V secolo. Per quest'ultima ristrutturazione si veda l'area capitolina.

Area del Capitolium e della basilica civile. Mancano dati riguardo all'edificio del Capitolium, oggetto di ripetuti interventi sia nell'Ottocento che in questo secolo. Le indagini recenti hanno consentito di inquadrare nell'ambito della seconda metà del IV secolo l'abbandono del complesso capitolino e dell'adiacente basilica, sulla base dei materiali contenuti nell'interro del bacino-fontana che recingeva il tempio e nello strato di riporto sopra i livelli pavimentali della basilica e del triportico capitolino, già spogliati delle lastre marmoree di rivestimento. L'abbandono dell'area monumentale è seguito dall'invasione dell'ex-spazio pubblico da parte di un complesso certamente privato e di notevoli dimensioni, finora solo parzialmente scavato, verosimilmente da riconnettere alla fase di V secolo della adiacente Casa dei mosaici. Nelle strutture murarie di tale complesso, di cui sono stati individuati vari terminali e una grande peschiera, sono reimpiegati numerosi pezzi marmorei: la presenza, fra questi, di elementi strutturali-decorativi riferibili al Capitolium e alla basilica (fra i quali basi di colonne) segnala che i precedenti edifici dovevano essere del tutto demoliti (fig. 260). Da connettere con l'abbandono dell'area capitolina è anche la costruzione, nell'ambito del V secolo, della prima Cattedrale, nel settore sud occidentale dell'area urbana. Nelle strutture riferibili alla prima fase di quest'ultima, l'individuazione di tale crollo, e la relativa segnalazione di una probabile causa sismica, è stata fatta da G. Massari e da B. Ward-Perkins (1978, pp. 36-37): purtroppo lo scavo dell'area, previsto per il 1979, non ha avuto luogo. L'interro della piazza è genericamente datato a partire dalla fine del IV secolo.

fig. 259 Luni. Lato occidentale del Foro con pavimento in marmo di età imperiale che copre una precedente struttura muraria: è visibile la forte deformazione del livello pavimentale (foto Soprintendenza Archeologica della Liguria).



fig. 260 Luni. Struttura muraria dell'edificio costruito nel V secolo sull'area del triporto che cingeva il Capitolium: i materiali marmorei reimpiegati appartengono al complesso capitolino (foto Soprintendenza Archeologica della Liguria).



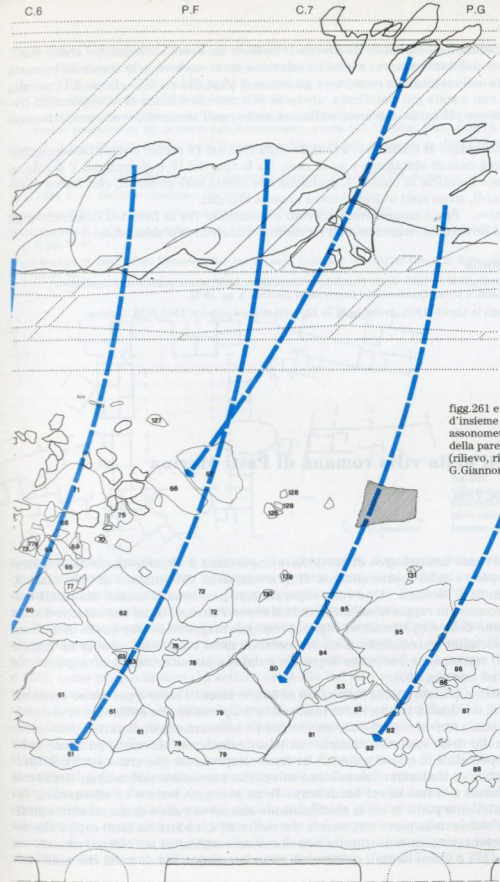
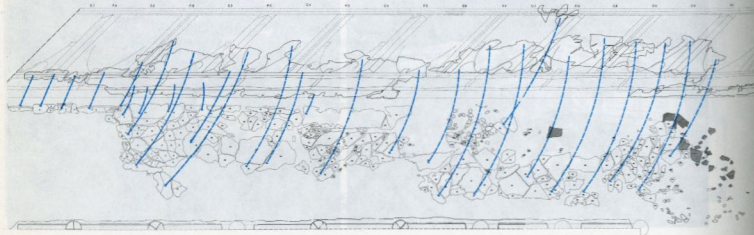
mo edificio sono state impiegate, come supporti alle colonne della navata, dodici basi di statue, iscritte, che trovavano originariamente posto nel triportico che recingeva il *Capitolium*. Una di queste menziona un personaggio che rivestiva la carica di *consularis Tusciae et Umbriae*, carica esistita per pochi decenni a partire dal 366 d.C. (CIL 11.6958; si veda Angeli Bertinelli 1983, p. 46 e nota 73) e tale data è quindi da assumere come termine *post quem* per l'abbandono dell'area pubblica.

Gli scavi tuttora in corso alla Cattedrale cristiana stanno portando alla luce diversi altri elementi strutturali-decorativi riferibili al complesso *Capitolium*-basilica: al di là del significato ideologico che tale reimpiego può avere assunto, ciò conferma che gli edifici capitolini vennero usati come «cava» di materiale da costruzione per il monumento cristiano.

Area del Foro. I dati riferibili con certezza all'abbandono del complesso provengono dai recenti scavi (1983-86) nell'area del portico occidentale della piazza forense, e si riferiscono al crollo delle *tabernae* prospettanti su questo.⁷ La datazione alla seconda metà del IV secolo è fornita dai materiali sigillati sotto gli elementi di copertura, crollati, di tali ambienti. Non si tratta tuttavia di una caduta primaria: il numero di tegole e coppi *in situ* non è infatti rapportabile alla estensione della superficie da coprire e i singoli elementi laterizi non sono interamente ricostruibili; mancano elementi dell'alzato murario.

Al di sotto del crollo, i livelli pavimentali si presentavano spogliati delle originali lastre di rivestimento, delle quali peraltro erano nettamente riconoscibili le impronte nella malta di allettamento. Lo stato di conservazione dello strato preparatorio del pavimento impedisce di supporre che gli ambienti siano stati soggetti a un progressivo degrado e spoliazione, seguiti dalla caduta del tetto. L'ipotesi più probabile è invece che, dopo il crollo, siano stati recuperati arredi ed elementi di rivestimento, e siano stati ributtati tegole e coppi di copertura inutilizzabili. Sopra i livelli di crollo è stata accertata l'esistenza di alti riporti di argilla, ampiamente intaccati da interventi agricoli moderni.

Casa degli affreschi. L'abbandono del vasto complesso residenziale, comprese le aree a giardino, viene datato, su basi stratigrafiche, alla seconda metà del IV secolo. In diversi ambienti sono stati identificati crolli di laterizi di copertura; lungo il muro settentrionale del portico che delimitava uno dei giardini è stata scavata una caduta di intonaci dipinti, pertinenti alla parete stessa; l'accurata analisi della fenomenologia. La rettifica di una datazione a epoca più tarda dell'abbandono dell'area forense (proposta a suo tempo da Rossignani 1973, cc. 194-95.) è già stata fatta da Ward-Perkins (1978, pp. 38-40). L'area della piazza forense risulterà occupata da abitazioni a partire dalla fine del VI secolo.



figg. 261 e 262 Luni. Casa degli affreschi: visione d'insieme e particolare della ricostruzione assometrica della caduta degli intonaci dipinti della parete settentrionale del portico (rilievo, ricomposizione e disegno A. Durante, G. Giannoni Galone e R. Porrozzì).

gia di caduta ha consentito di riferire il crollo a un evento traumatico che è stato, anche se dubitativamente, messo in relazione con i carboni e le tracce di bruciato presenti nello strato che conteneva gli intonaci (figg. 261 e 262). Dopo il IV secolo, la casa non è stata più riedificata, anche se non mancano indizi di una sporadica frequentazione più tarda dell'area, utilizzata anche, nell'altomedioevo, a scopo funerario.

Casa sottostante la Cattedrale urbana. Alla fine del IV secolo cessa di essere utilizzata come casa di abitazione e su di essa, fra la fine del IV e gli inizi del V secolo, si costruisce l'edificio di culto. È probabile che alcuni suoi ambienti, con tracce di restauri tardi, siano stati utilizzati come annessi liturgici.

Anfiteatro. Per il monumento, scavato e restaurato fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, mancano dati riguardo il momento dell'abbandono.

bibliografia

Angeli Bertinelli M.G. 1983, «Ordo Populus Lunensium. Le strutture politico-amministrative dell'antica Luni», *Quaderni del Centro Studi Lunensi* 8, pp.39-52.

Archeologia in Liguria 1976, *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-1975*, Genova.

i crolli nella villa romana di Patti Marina

Giuseppe Voza

Un intervento archeologico di particolare importanza è rappresentato dall'esplorazione, operata dalla Soprintendenza di Siracusa, della villa romana di Patti Marina, in provincia di Messina. Una volta superato ogni problema in ordine alla tutela della villa romana in rapporto all'autostrada Messina-Palermo, la cui costruzione è stata l'occasione della scoperta archeologica, l'impegno maggiore è stato quello di definire con esplorazioni sistematiche il nucleo centrale della villa, costituito da un grande peristilio rettangolare provvisto di portico e dal complesso architettonico gravitante intorno ad esso (fig. 263).

Lo scavo, portato in una prima fase su larghe fasce di suolo e poi esteso senza soluzione di continuità a tutta l'area interessata dal peristilio, ha evidenziato, al di sotto degli strati terrosi superficiali, un'enorme ed estesa massa di materiali provenienti dal crollo delle strutture murarie del vasto complesso. L'esame puntuale della parte superficiale di questi materiali ha fatto comprendere che erano stati riutilizzati, asportati o, comunque, manomessi in epoche successive (abbastanza definita e documentata è la fase di età bizantina). Dopo aver provveduto ad allontanarli, facendo salvi quei punti in cui la riutilizzazione assumeva valore di documento significativo, l'esame della parte sottostante dei materiali di caduta ha fatto capire che essi rappresentavano la conseguenza non di rovine verificatesi nel tempo, secondo un processo più o meno lento e continuo di deterioramento, ma di crolli che erano av-

Archeologia in Liguria II 1984, *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-1981*, Genova.

Archeologia in Liguria III in stampa, *Archeologia in Liguria III. Scavi e scoperte 1982-1986*, Genova.

Atti 1985, «Atti del Convegno internazionale 'Studi Lunensi e prospettive sull'Occidente romano', Leri 1985», *Quaderni del Centro Studi Lunensi* 10-12.

Cipriano M.T. e Volpe G. 1986, «Luni. Etruria. Il contesto del centro urbano», in *Società romana e impero tardo antico, III: Le merci e gli insediamenti*, a cura di A. Giardina, Bari, pp.89-96.

Prova A. (a cura di) 1973, *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, Roma.

Prova A. (a cura di) 1977, *Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, Roma.

Luni 1985, *Luni. Guida archeologica*, Sarzana.

Rossignani M.P. 1973, «Foro e zona sud del Foro», in Prova 1973, cc.81-202.

Ward-Perkins B. 1978, «L'abbandono degli edifici pubblici a Luni», *Quaderni del Centro Studi Lunensi* 3, pp.33-46.

Ward-Perkins B. 1981, «Two Byzantine Houses at Luni», *Papers of the British School at Rome* 49, pp.91-98.

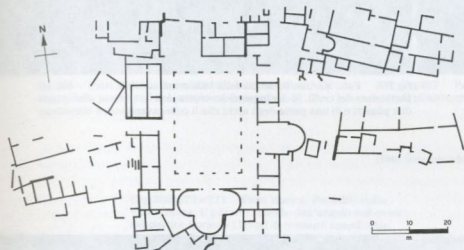


fig. 263 Patti Marina. Planimetria generale della villa romana: il nucleo centrale dell'edificio era costituito da un grande peristilio rettangolare provvisto di portico e dalle stanze gravitanti intorno ad esso.

venuti in modo simultaneo e violento. Lo dimostra la documentazione relativa al crollo in blocco di ampi tratti di strutture murarie quali archi, pilastri, volte, cioè di strutture di solida consistenza. È apparso chiaro che solo l'azione di un violento movimento tellurico poteva aver causato una siffatta distruzione.

È molto eloquente la situazione dei rinvenimenti meglio definiti sui lati est, sud e ovest del portico. Infatti, sul lato est, sono stati individuati fra i materiali di caduta alcune parti dei pilastri con tratti delle strutture arcuate che li collegavano (fig. 264 e 265), come sul pavimento del settore orientale del lato sud del portico si è potuta isolare una larga parte della parete di fondo del portico stesso (fig. 266). Così è avvenuto per il pilastro abbattuto dell'angolo sud ovest del portico (fig. 267). Altri casi si potrebbero aggiungere a quelli indicati, interessanti la sala tricola che domina il lato sud del peristilio e gli ambienti che danno sul portico da est e da ovest. Questo stato di cose ha imposto una complessa opera di registrazione di tutti gli elementi identificati al fine di tentare una ricostruzione grafica delle strutture murarie abbattute, che potesse fare poi da guida nei successivi interventi intesi a risolvere le opere murarie. Seguendo questo metodo si è finora portato a termine l'intervento anastilico e restaurativo del muro di fondo del settore orientale sul lato sud del portico, di due pilastri con l'arco che li collega di fronte al muro prima menzionato (fig. 268) e del pilastro dell'angolo sud ovest del portico (figg. 269, 270 e 271). Non è